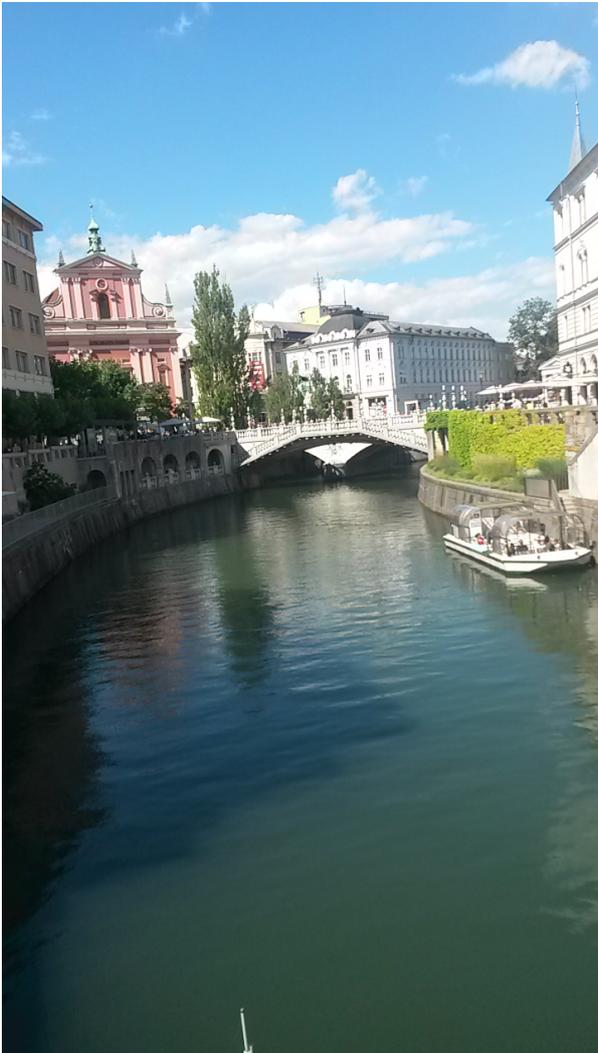


## Slovenia, catching the rainbow

Quando mi è stato proposta la Slovenia come meta per il mio scambio giovanile con l'associazione Lions, ho accettato senza pensarci su due volte.



Seppure fosse un Paese confinante con l'Italia, sapevo ben poco sulla sua cultura e sulle sue tradizioni.

E immaginavo, già prima di partire, che tutti gli stereotipi dei miei connazionali ("Stai attento, è una terra pericolosa") fossero, appunto, stereotipi. Il tempo mi ha dato ragione. Dopo quasi 3 settimane in Slovenia, posso affermare che si tratta di una nazione totalmente diversa da come in molti la immaginano.

Se avete in mente l'immagine di una terra devastata dalla guerra siete completamente fuori strada.

La prima cosa che ho notato al mio arrivo a Lubiana, la capitale, è stata la presenza costante del colore verde. Alberi, piante, prati infiniti. Non mi sono sentito per niente sorpreso quando ho scoperto che oltre la metà del territorio sloveno è ricoperto da foreste.

Già, foreste. Un contesto ambientale che ho avuto modo di conoscere e approfondire durante la prima settimana di permanenza in un villaggio a 15 minuti da Lubiana.

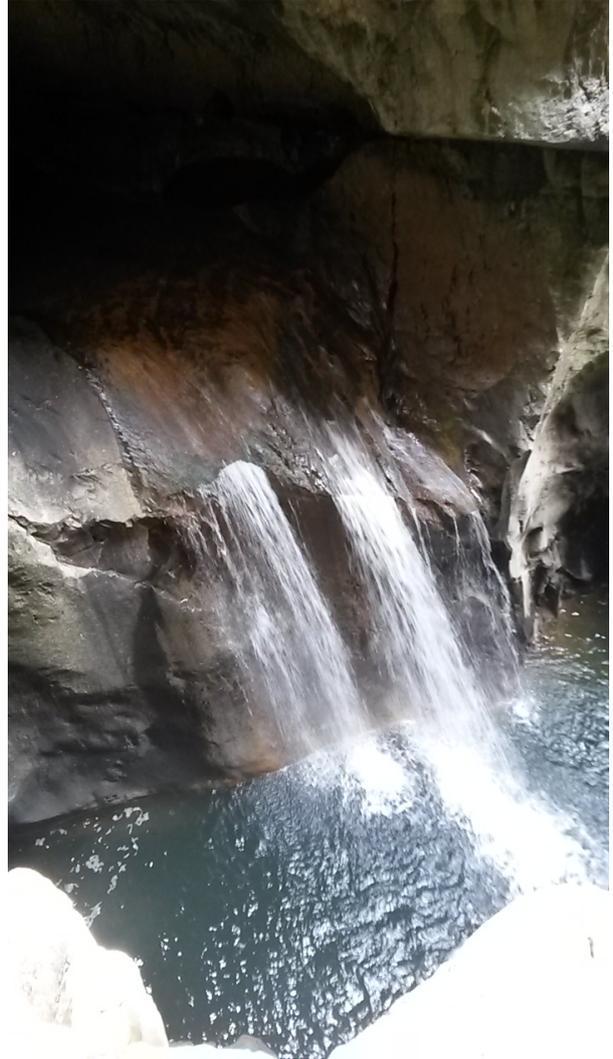
La casa della mia host family era seguita, oltre che da un enorme giardino e da un piccolo lago, da una distesa interminabile di alberi in cui ogni tanto



spuntava, con mio enorme stupore, qualche cerbiatto.

Il mio host brother e la mia host sister mi hanno accompagnato in giro per la Slovenia facendomi scoprire il suo incredibile patrimonio naturale e culturale.

Così, in sette giorni ho avuto l'opportunità di ammirare alcuni dei laghi sloveni più belli, cascate e



fiumi. Nel mezzo, ci sono state anche una giornata in Croazia (il cui mare è di una bellezza mozzafiato) e visite a musei vari ed alla capitale Lubiana col suo castello.

Al settimo giorno, la tristezza di lasciare la mia host family era notevole. Non potevo prevedere quanto avrei amato quello che mi aspettava, ovvero l'avventura al campo, 11 giorni condivisi con ragazzi e ragazze della mia età provenienti da 18 paesi del mondo.

Il campo si è diviso in due parti. Prima qualche giorno in un ostello a Korte, non lontano dalla costa adriatica dove siamo stati per diversi pomeriggi e dove abbiamo potuto ammirare la bellezza di una città come Pirano. Il terzo giorno una responsabile di un Lions club locale ci ha offerto un giro in barca, e questa situazione speciale ha permesso a tutti i partecipanti del campo di stringere rapporti di amicizia molto forti sin dall'inizio.



La seconda parte del campo si è svolta in un hotel a Menges, più vicina alla capitale Lubiana. Le visite al magnifico lago di Bled, a vari castelli e di nuovo alla capitale sono servite a rafforzare ancora di più il nostro spirito di gruppo e il nostro amore per questa terra meravigliosa. Alla fine, è arrivato l'inevitabile momento della separazione. Qualche ora prima del farewell party e delle lacrime di tutti c'è stato il momento che più mi ha colpito in questo periodo lontano da casa. Un ragazzo serbo che in pochissimo tempo è diventato il mio migliore amico all'interno del campo mi ha chiamato in disparte e mi ha regalato la bandiera della sua nazione. Dopo qualche lacrima, ho deciso di regalargli la mia bandiera italiana. Grazie a questo scambio simbolico e a centinaia di altri momenti di condivisione vissuti sia in famiglia che in cambio, ho capito la grandezza e il valore inestimabile di tutto quello che





l'associazione Lions e i suoi responsabili (nel mio caso, la sempre disponibile Maria Martino) fanno per noi.

Per questo motivo non posso che concludere con un grazie di cuore a chi lavora per permettere tutto questo, e con una piccola confessione: il nome del campo era 'Catch the Rainbow', ovvero 'Acchiappa l'Arcobaleno'.

Considerata la mia felicità durante questa esperienza, e il mio dispiacere al momento della partenza, posso affermare con convinzione di esserci riuscito.